

COS' È UN SENRYŪ

di Fabia Binci

*Suzume no ko
Soko noke soko noke
Ouma ga tooru*

*Fate largo passerotti
fate largo - passa
l'illustre cavallo*

Questi versi che con finezza si scagliano contro l'arroganza dei superbi, sono un *Haiku* di Kobayashi Issa e in Giappone sono molto popolari. Si possono considerare, però, anche un esempio di *Kyōku* o *Haiku* "folle", detto più comunemente *Senryū*, dal nome del poeta Karai Senryū, di Edo che per primo ne pubblicò una raccolta.

Questo tipo di poesia appartiene al genere umoristico/satirico ed è simile nella brevità e nei toni al nostro epigramma. Le sue caratteristiche si possono dedurre dall'analisi delle raccolte dell'*Haifū Yanagidaru*, pubblicate dal 1765 al 1837. Kiyooki Utsuo, professore di linguistica comparativa presso il Kyushu Ryukoku Junior College in Tosu, ha recentemente selezionato l'immenso materiale e tradotto in lingua inglese ben 422 *Senryū*.

1. Come l'*Haiku* e l'*Haikai* il *Senryū* è un componimento poetico formato di soli tre versi: cinque sillabe nel primo, sette nel secondo e ancora cinque nel terzo.
2. Come l'*Haikai* ha una connotazione umoristica e ironica, ma descrive soprattutto la natura umana. Anche quando descrive animali, insetti, piante, oggetti inanimati pone l'attenzione sugli attributi "umani"; il fuoco è sempre sulla natura umana.
3. In particolare il *Senryū*:
 - ✓ è generalmente anonimo;
 - ✓ non contiene il *Kigo*, il termine cioè che indica una precisa stagione, o il *Piccolo Kigo*, il riferimento cioè ad una parte del giorno, se non occasionalmente e con una funzione del tutto secondaria, mentre nell'*Haiku* il *Kigo* è la chiave di comprensione il punto magnetico del testo.
 - ✓ può non avere il *kireji*, la cesura, resa nelle lingue occidentali con un trattino, che sospende il pensiero logico e sfida il lettore a cercare un legame;
 - ✓ si serve di artifici retorici come la metafora, l'analogia, l'iperbole, la personificazione;
 - ✓ è intensamente personale;
 - ✓ non dichiara semplicemente un evento che avviene, né giustappone immagini, ma argomenta, assumendo anche toni filosofici e moraleggianti;
 - ✓ il tono oscilla tra la satira e l'ironia, tra il divertimento e il fastidio, ma a volte è anche triste, malinconico. Insomma, di fronte alle debolezze umane il riso può diventare amaro;
 - ✓ soprattutto, e questo è il suo tratto più distintivo, focalizza l'attenzione sulla gente, ne ritrae le caratteristiche, la psicologia, le motivazioni, i comportamenti.

L'ironia può essere sottile e delicata, raramente la satira si fa affilata e sferzante fino al sarcasmo, ma i testi contemporanei nella brevità fulminante raggiungono talvolta i toni dissacranti di un Cecco Angiolieri.

Il male da evitare è la pedanteria, ci vuole equilibrio e misura per cogliere nel segno, senza eccedere nei toni. Un buon *Senryū* deve mettere comunque in evidenza le contraddizioni e i paradossi del comportamento umano.

Rispetto all'*Haiku*, percepito come poesia alta, difficile, da professionisti, oggi in Giappone il *Senryū* viene considerato genere popolare, più a portata di mano, in cui molti provano a cimentarsi, con il solo intento di divertirsi o di riderne con gli amici. Infatti i componimenti pubblicati rappresentano soltanto il 20/25% del totale e questo anche se molte riviste organizzano concorsi e pubblicano sulle loro pagine i *Senryū* più riusciti.

Ryota Nishino (cfr *yokohama echo: November 2004*) osserva tuttavia che questo tipo di componimento ha guadagnato nuovi spazi e racconta di aver letto il *Senryū* che segue sul cartello affisso ad un apparecchio televisivo abbandonato sulla proda di un fiume:

*Natsukusa to
terebi awazu
ruuru ihan*

*In mezzo all'erba d'estate
TV nel posto errato
regole rotte*

L'ironia scaturisce dalla sottile allusione al celebre *Haiku* in cui Bashō annota con tristezza sul suo diario di viaggio (*Oku no hosomichi, L'angusta via di Oku*) come del castello di Takadate, fortezza della gloriosa famiglia Fujiwara (VIII - IX sec.), non restino che ruderi ricoperti di erba:

*Natsukusa ya
tsuwamono-domo ga
yume no ato*

*Erba d'estate,
tutto quanto
rimane dei sogni dei soldati*

Haiku o Senryū?

*Sake nasute
Nan no onore ga
Sakura kana*

*Se manca il saké,
velata
è la bellezza dei ciliegi in fiore*

Questi versi sono molto conosciuti in tutto il Giappone, ma appartengono al genere *Haiku* o al *Senryū*?

Contengono il *Kigo*, vi è il *sakura*, il ciliegio in fiore, siamo in primavera (*haru*), dunque sembrerebbero da ascrivere al genere *Haiku*, ma sono anonimi, come il *Senryū*. Il poeta osserva come sembrano tristi le persone che si recano nei parchi per ammirare la

fioritura dei ciliegi quando manca il *sake*, la bevanda nazionale ottenuta dalla fermentazione del riso. Issa non invidia, è delicata la sua annotazione, piena di indulgenza verso la debolezza umana, ma certo coglie nel segno.

Le sue parole muovono al riso, e dunque si potrebbe dire che siamo di fronte ad un *Senryū*.

Molti *Haiku* di Issa sono intrisi di malinconia per l'avventura umana nel fluttuare degli eventi, con quiete e sorridente rassegnazione, sembrano *Senryū* e la linea di demarcazione è un filo sottile.

Issa ride spesso di sé e delle creature che incontra, con leggerezza (*karumi*).

Un esempio per tutti:

Koromogae
kaete mo tabi no
shirami kana

Cambio l'abito
per il viaggio
ma non i pidocchi.

La questione allora è *Haiku* o *Senryū*?

I giapponesi conoscono istintivamente la differenza, che spesso è affidata a slittamenti di tono, sottili allusioni, scelta di caratteri, particolare sonorità. Per noi occidentali è più difficile, ci stiamo inserendo ora nel coro e l'orecchio non è in grado di afferrare impercettibili sfumature.

Capire la differenza serve per partecipare ai concorsi che chiedono esplicitamente il rispetto delle regole formali.

Ricordo come la poetessa Mumoko Kuroda, a Roma nel 2003, membro nella giuria di un Concorso *Haiku*, avesse ribadito con forza che l'*Haiku* non deve essere umoristico.

Non basta alludere al comportamento umano per definire *Senryū* il proprio componimento, come afferma Francine Porad di Seattle, presidente della società di *Haiku* d'America, perché oggi la natura umana compare spesso nella poesia *Haiku*.

George Swede di Toronto, tra i fondatori di un'associazione *Haiku* sorta in Canada nel 1977, molto attivo nella Comunità internazionale, distingue tre generi: *Haiku* della natura, *Haiku* umano (*Senryū*) e *Haiku* di genere ibrido, in cui si parla dell'uomo e anche della natura.

Con una battuta si può liquidare così l'argomento, e qualche poeta giapponese lo ha anche scritto: se l'autore di cui ci occupiamo è uno scrittore di *Haiku*, allora il suo componimento è un *Haiku* se invece è conosciuto come autore di *Senryū* il suo componimento è senz'altro da catalogare come *Senryū*.

Haikai o Senryū?

L'*Haikai* è un componimento poetico rigorosamente composto di tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe con o senza *Kigo* o *Piccolo Kigo*, che ha una connotazione decisamente umoristica, comica, demenziale.

Eccone un esempio di Akutagawa Ryūnosuke:

Aogaeru
onore mo penki
nuritake ka

*O rana verde
pitturata anche tu
di vernice fresca?*

È primavera e il ranocchietto - allusione scanzonata alla rana famosa di Bashō - brilla di un verde tutto nuovo, come quei cartelli con scritto in verde “vernice (penki) fresca” che si affiggono dove si è pitturato da poco.

In origine il termine *Haikai* è sinonimo di *Haiku*.

Il critico Katō Shūichi scrive dell'*Haikai*: “Forma poetica di sole 17 sillabe derivate dal *Renga* sullo schema di 5-7-5, sorta in periodo Tokugawa e il cui massimo esponente è Matsuo Bashō. Nota poi come *Haiku*.”

Il *Renga* (*poesia a catena*) è un genere poetico sviluppatosi a partire dal XII secolo. Un primo gruppo di poeti, in genere tre, compone la prima strofa (*Kami no Ku*, o emistichio superiore: 5-7-5 sillabe), cui risponde un secondo gruppo con la seconda strofa (*Shimo no Ku* o emistichio inferiore, 7-7 sillabe) e così alternandosi si giunge a comporre anche catene di cento strofe. Nel tempo il genere si diffonde anche al di fuori dell'ambiente di corte: la poesia comincia a non essere più un privilegio aristocratico, che ha come regole supreme un vocabolario ricercato e l'atmosfera delicata: le sue forme si fanno più leggere, si introducono parole cinesi, straniere, popolari.

Nasce in questo contesto l'*Haikairenga* o *Renga umoristico*, che si alterna al *Renga* serio come intermezzo giocoso per rilassarsi durante sedute poetiche particolarmente lunghe ed impegnative. Ben presto, secondo l'uso giapponese di abbreviare i termini, le strofe a carattere leggero si chiamano semplicemente *Haikai* e cominciano ad avere una loro autonomia.

Nel XVII secolo, età per eccellenza della parodia e della commistione di generi, l'*Haikai* trova terreno fertile per esplodere in tutte le sue potenzialità, diventa il genere nuovo adatto ad esprimere con arguzia e realismo il mondo della gente comune, il cui principale assillo è tenere lontani dolori e affanni e - perché no? - assecondare i piaceri dei sensi: divertimento poetico non più raffinato, ma molto popolare, umoristico e satirico. In questa accezione lo troviamo anche indicato con il termine *Kyōku* (verso folle), molto simile negli accenti a quello che oggi chiamiamo *Senryū*, riservando questo termine ai componimenti che parlano dell'uomo, o a lui indirettamente alludono per minimi cenni, mentre ne descrivono la psicologia e i comportamenti, con accenti umoristici, che vanno dal sorriso lieve al ghigno beffardo.

È Masaoka Shiki (1867 - 1902), critico letterario e riformatore del genere, ad utilizzare e decretare definitivamente la moderna accezione del termine *Haiku*, come un componimento a se stante e completamente autonomo dal *Renga*, formato da 17 sillabe, legato al mondo della natura, ma anche alla vita reale, pervaso di sentimenti profondi. Il modello esemplare per lui è Yosa Buson (1715 - 1783), con le sue composizioni ricche di colore.

Anche negli *Haiku* compaiono a volte accenti di una lieve ironia (*Karumi*: la grazia leggera del *puer aeternus*, il *fanciullino* di Pascoli), che non raggiungono mai toni irriverenti o beffardi.

E di questo intrecciare filo su filo per intessere un discorso che inquadri l'argomento in tutte le sue sfumature proviamo a tirare alcune conclusioni.

Cascina Macondo, nel tentativo di sgombrare il campo da incertezze e da opinioni che spesso rischiano di scontrarsi, propone alcune definizioni. Pur non sconfessando la tradizione cerca di ripartire da zero per costruire un linguaggio comune e condiviso.

Secondo Cascina Macondo l'*Haiku* è un componimento poetico rigorosamente composto di tre versi rispettivamente di 5 - 7 - 5 sillabe. Deve contenere il *Kigo* (un riferimento alla stagione) o il *Piccolo Kigo* (un riferimento ad una parte del giorno)

Il *Senryū* è un componimento poetico rigorosamente composto di tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe che non contiene il *Kigo*, né il *Piccolo Kigo*.

L'*Haikai* è un componimento poetico rigorosamente composto di tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe con connotazione decisamente umoristica, comica, demenziale. Può o no contenere il *Kigo* o il *Piccolo Kigo*.

L' *Haibun* è un componimento poetico costituito da parti in prosa intercalati da *Haiku* o *Senryū*.

L' *Haiga* è ogni composizione poetica (*Haiku*, *Senryū*, *Haikai*) abbinata ad una immagine.

L' *Haisan* è un componimento poetico formato da tre versi.

Il termine è composto dall'unione della prima parte della parola *Haiku*: *Hai* e dalla parola *San* che in giapponese vuol dire tre. Quindi semplicemente "tre versi". Sono gli *Haiku* liberi, molto diffusi in Occidente, ma anche in Giappone, con una scelta di poetica consapevole: non rispettano le sillabe e non contengono il *Kigo*. Qualcuno ha proposto di definirli "pseudo-*Haiku*" o "quasi-*Haiku*" o "*Haiku* impuro". A Cascina Macondo pensiamo, però, che questo termine non sia appropriato, perché sembra esprimere in qualche modo un giudizio negativo, quasi definendo con un risolino l'intenzione del poeta che voleva scrivere un *Haiku* ma non ci è riuscito. Ecco il motivo di chiamare i componimenti liberi di tre versi *Haisan*

Temi del Senryū

I *Senryū* sono anonimi, soprattutto nelle raccolte più antiche, parlano della vita quotidiana dei *chōnin* di Edo del XVIII secolo, che aspirano ai piaceri fuggevoli delle feste, della moda e del mondo che gravita intorno ai teatri del *Kabuki* e alle case di piacere, veri salotti in cui accanto ai mercanti si incontrano attori, letterati, artisti, editori ed anche samurai, magari in incognito. Insieme si discute di poesia e si leggono i testi, fatto del tutto impensabile nei secoli precedenti.

Il mondo dei *Senryū* è concreto, impregnato di realismo, rigorosamente laico, con un sano gusto per i piaceri della vita: amore, *sake* e denaro. Sono gli ideali di vita descritti per la prima volta da Asai Ryōi nei *Ukiyo monogatari* (*Racconti del mondo fluttuante*):

"Vivere momento per momento, volgersi interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio e alle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni, bere *sake*, consolarsi dimenticando la realtà, non preoccuparsi della miseria che ci sta di fronte, non farsi scoraggiare, essere come una zucca vuota che galleggia sulla corrente dell'acqua: questo, io chiamo *ukiyo*."

I temi sono tratti dalla vita di ogni giorno: i rapporti tra marito e moglie, gli scontri tra suocera e nuora, i conflitti con i figli, le liti con i vicini, le ambizioni, le rivalità, i piaceri di ogni giorno, le grandi bevute e le abbuffate a tavola.

I protagonisti sono la gente del popolo (artigiani, commercianti di olio, *sake* e pesce, osti, tenutari di bordelli, librai, agenti di cambio, carpentieri, parrucchieri, medici, servi disonesti, donne intriganti, balie, servette...), ed anche i *samurai*, un tempo molto stimati come guerrieri, ma ormai ridotti a funzionari senza più gloria, fatui e boriosi.

Non mancano le bordate verso i monaci questuanti e le preghiere ai templi, i preti sono raffigurati come personaggi ignoranti, avidi di denaro, i demoni sono spregevoli e non incutono timore ma la satira non attacca quasi mai il sistema politico né la religione buddista. Gli attacchi sono bonari, si risolvono in giochi di parole, prese in giro con il

sorriso che increspa le labbra, anacronismi impertinenti che muovono al riso, controllate sfide all'autorità, volte soprattutto a sfatare i tabù sessuali.

Il poeta si addentra con una certa finezza nell'animo umano, si chiede come nascano le passioni, si permette considerazioni piene di buon senso e di vita vissuta. Qualche volta però affiora un ghigno, si rasenta il sarcasmo o traspare un rassegnato cinismo.

Molti *Senryū* sono ambientati nel quartiere di piacere di Edo, Yoshiwara.¹

Un tema che si ripete è quello del doppio suicidio degli amanti (*Shinjū*), che si tolgono la vita in questo mondo per essere riuniti nell'altro, su un'unica foglia di loto.

Molto spesso si parla di sesso e si prendono di mira le grandi dame degli *shōgun*², i loro vezzi, gli afrodisiaci cui ricorrono per sedurre gli amanti e gli stratagemmi messi in atto per evitare le gravidanze. Del tutto assente la vita della provincia, l'ambiente rurale, la vita quotidiana dei contadini, la loro miseria, i loro bisogni. Quando i contadini compaiono ci si beffa di loro, della loro rozzezza e ignoranza, del loro stralunato muoversi per i quartieri della città. Lo *chōnin* vive negli stretti confini del suo ambiente, pensa a godersi la vita, la nebbia avvolge il mondo al di fuori di Edo e anche dell'altra vita di cui parlano i monaci poco gli importa.

Non sono risparmiati gli eroi della tradizione, le eroiche battaglie di Taira³ no Tomomori degenerano in risse da balordi, mentre diventa una comare pettegola e intrigante perfino Tomoe Gozen⁴, la donna samurai che combatté al fianco del marito, così bella che anche oggi, in Giappone, si suol dire di una donna ricca di fascino "È la Komachi di questa borgata." L'anacronismo e la sottile venatura sovversiva accrescono l'umorismo dei versi: che fatica liberarsi dall'asfissia di una tradizione rigida e quale desiderio di nuovi valori e nuovi stili di vita! Così diventa una prostituta del quartiere di piacere perfino Komachi,⁵ la bellissima poetessa che ha promesso il suo amore al tenente Yoshiwara, se avrà la costanza di restare in attesa dietro alla sua porta per cento notti, ma lo sfortunato spasimante morirà proprio alla vigilia del momento desiderato.

*Horecho o
kujūku ya me ni
keshite oki*

(Haifū Yanagidaru III)

*Alla novantanovesima notte
lo cancella
dal suo carnet*

Una curiosità: anche Bashō ha dedicato versi a Komachi senza *Kigo* in *Sarumino, Haikairenga* del 1688:

*Ukyo no hate wa
mina Komachi nari*

*Mondo fluttuante – in fine
ogni donna è Komachi*

¹ L'istituzione dei quartieri di piacere risale alla fine del XVI secolo ed ha una struttura definitiva sotto i Tokugawa. Lo scopo è porre sotto controllo governativo il fenomeno della prostituzione non autorizzata: sorgono così Yoshiwara a Edo, Shimabara a Kyōto, Sonezaki e Shinmachi a Ōsaka, Maruyama a Nagasaki: vere e proprie città nelle città, "città senza notte".

² Lo *Shōgun* detiene la massima carica militare ed è colui che esercita realmente il potere nel periodo 1192-1867.

³ Taira: famiglia che esercita il potere assoluto in Giappone nel periodo 1160 - 1180

⁴ Tomoe Gozen è un esempio assai raro di samurai al femminile, sposa di Yoshinaka della famiglia dei Minamoto che sconfigge la potente famiglia dei Taira.

⁵ Ono no Komachi (834 - 857) fu una poetessa famosa alla corte imperiale dei Fujiwara, nel primo periodo Heian (Kyōto). La sua poesia, che tratta l'amore con accenti appassionati, e la sua bellezza leggendaria ne fecero un'eroina protagonista di tanti drammi Nō.

Il poeta intende dire che anche le più belle donne invecchiano: la tradizione vuole infatti che la gran Dama, celebre per il suo fascino e la sua poesia, sia morta brutta, vecchissima, povera e senza più alcun talento poetico.

Note storiche: lungo i sentieri del Senryū

Il periodo storico in cui si diffonde il *Senryū* è la seconda metà del secolo XVIII, ma le prime tracce risalgono agli albori dell'epoca Tokugawa⁶ (1603-1867), quando la capitale, Edo, da semplice paese di pescatori si avvia a diventare una metropoli e in essa si afferma la nuova classe dei *chōnin*, gli “uomini della città”.

Il nuovo ceto, che si è formato a partire dal XVI secolo, comprende artigiani, commercianti, medici, burocrati, diventando ben presto capace di nuovi stili di vita con una propria cultura letteraria, teatrale e figurativa. Sarà questa borghesia a guidare la trasformazione dell'economia giapponese e a porre le condizioni che nel periodo Meiji (1868-1912) faranno del Giappone un paese moderno.

Su questo humus fiorisce la poesia satirica, che gioca con la tradizione, non tanto per dissacrarla quanto per impadronirsene.

Tanti testi del periodo Heian⁷ vengono così rovesciati nella parodia del *Nise monogatari* che gioca su spostamenti di significato e ammiccamenti letterari.

Come esempio vediamo il testo di un poeta del X secolo:

*Yo no naka ni
taete sakura no
nakariseba
haru no kokoro wa
nodokekaramashi*

*Se in questo mondo
non esistesse il fiore di ciliegio,
che tranquillità albergherebbe a primavera
nel nostro cuore*

(*Ise monogatari*⁸, sez. 82 - Ariwara no Narihira, *Kokinshū*, I, 53, “Primavera”)

Il testo viene trasformato nel *Nise monogatari* in questo modo:

*Yo no naka ni
taete tsuma ko no
nakariseba
ima no kokoro wa
nodokekaramashi*

⁶ La famiglia Tokugawa detiene, con lo shōgunato, il massimo potere politico e militare nel paese. L'epoca inizia nel 1603, quando il capostipite Ieyasu prende il titolo di *shōgun*. Termina nel 1868 con la restaurazione Meiji, che restituisce il potere politico all'imperatore. L'epoca è detta anche *periodo Edo*, dal nome della capitale che nel 1869 prende il nome di Tōkyo. .

⁷ Il periodo Heian (794 - 1185) che succede al periodo Nara è un'epoca di grande splendore, durante la quale si fondono in sintesi originale la tradizione autoctona e quella importata dalla Cina.

⁸ *Ise monogatari* (I racconti di Ise) risalgono alla metà del X secolo e sono di autore anonimo. Le 143 brevi sezioni contengono ciascuna uno o due *waka* (lett. “poesia giapponese” in contrapposizione alla cinese), e un breve commento in prosa. Le diverse sezioni si riferiscono a vari episodi della vita di Ariwara no Narihira (825 - 880), un nobile di corte celebre per bellezza, avventure amorose e abilità nel comporre versi.

*Se in questo mondo
non esistessero mogli e bambini,
che tranquillità albergherebbe ora
nel nostro cuore*

Il *Nise monogatari* (1640 c.a, anonimo) è stato finora liquidato come esempio di burlesco. Gli studi più attenti oggi vedono nell'opera un tentativo di rinnovare la cultura senza ripudiare la tradizione. In fondo la parodia "ripete e differenzia", presuppone la conoscenza attenta di ciò da cui ci si allontana.

Perfino un autore come Bashō, pur così lontano dai valori dei *chōnin*, scrive versi carichi di ironia e un *Kyōku* come il seguente:

*Kogarashi
no mi wa Chikusai ni
niaoru kana*

*Compongo folli versi
come Chikusai
il corpo gelido al vento*

Il poeta in viaggio, ossessionato dall'immagine di uno scheletro strapazzato dal vento, riflette sulla brevità della vita. Gli sembra di essere diventato un vagabondo senza requie, come il medico ciarlatano *Chikusai*, protagonista di un'opera popolare.

I versi del *Nise monogatari* sono considerati un'anticipazione del *Senryū*, che comincia a diffondersi nel secolo seguente, accanto ai *Kyōka*⁹ e ai *Waraibanashi*¹⁰: la letteratura umoristica esprime un saggio atteggiamento verso la vita e la propria diffidenza verso i valori assoluti che vogliono costringere in formule aride e bloccano ogni istinto vitale.

Nella seconda metà del XVIII secolo i *chōnin* di ceto elevato hanno aumentato enormemente il loro potere finanziario, arrivando ad influenzare anche i modelli culturali con le loro scuole, il teatro Kabuki e la cultura legata ai quartieri del piacere.

Il rigido sistema di valori dei *samurai*, imperniato sull'etica confuciana e sul dovere (*giri*) contrapposto al sentimento (*ninjo*), si smussa e alla letteratura drammatica si affianca l'umorismo in versi del *Senryū* e quello delle storielle in prosa, i *Kobanashi*.

*Hito wa bushi
naze chōnin ni
natte kuru*

(Haifū yanagidaru, v)

“Quell'uomo è un guerriero:
allora perché si fa *chōnin*
e viene qui?”

Il *qui* allude ai quartieri di piacere. Si sente un senso di sicurezza e di orgoglio all'interno del mondo che il *chōnin* si è creato e del resto ora molti *samurai* cominciano

⁹ Il *Kyōka* è la forma umoristica del *Tanka* (poesia corta di 31 versi con metrica 5-7-5-7-7). A differenza della maggior parte dei *Senryū* i *Kyōka* hanno un autore che sigla con uno pseudonimo le raccolte. Tra i poeti vi sono studiosi, samurai, pittori, attori, cortigiane. Sono diffusi tra i samurai colti perché si basano sulla parodia dei *Tanka* più famosi del passato di cui sono nutriti. Tra le prime raccolte è noto il *Bansai Kyōkashū* di Yomo no Akara, pseudonimo di Ota Nanpo (1749-1823).

¹⁰ I *Waraibanashi* sono racconti umoristici, molto brevi, dal brusco finale.

a dedicare il loro tempo libero agli interessi del popolo. Qualcuno abbandona anche la propria posizione sociale.

In questo contesto sociale vive ed opera Karai Hachiemon che pubblica la prima raccolta di *Kyōku* (verso folle), un genere di *Haikai* umoristico, che utilizza un linguaggio molto popolare e si affida a giochi di parole per generare il riso.

Kyo significa “pazzo, folle” ed è un carattere che contrassegna il genere umoristico. Gli *Haikai* umoristici d’ora in poi si chiamano *Senryū*: caso unico, nella letteratura giapponese, in cui un autore dà il nome al genere di cui si occupa.

Karai Senryū (1718 - 1790)



川柳 Senryū

Un ritratto del poeta, dal sito www.oldpoetry.com

Karai Hachiemon (1718 - 1790) è un *chōnin*, funzionario di governo ad Edo (Tōkyo), nella zona di Asakusa, nei pressi del tempio Ryuhouzia. È anche un giudice rispettato di *Maekuzuke*, la competizione poetica di tono satirico diffusa negli ambienti dell’intrattenimento e del piacere, basata sul *Renga*, in cui un primo poeta compone una stanza (*maeku*) e un secondo ne aggiunge una di collegamento (*tsukeku*).

Egli, che usa lo pseudonimo “*Senryū*” (salice del fiume), pubblica nel 1765 una prima raccolta di *Kyōku* con il titolo “*Haifū Yanagidaru*” (Una botte di salice bianco, allusione alla botte piena di sake che lo sposo offre ai futuri generi: che c’è di meglio per indicare qualcosa di molto piacevole?).

Il poeta attinge all’immenso materiale poetico della scuola sorta attorno a lui e l’editore Goryoken Arubeshi (lo pseudonimo significa “Ti prego di scusare la mia selezione”) lo filtra e seleziona ulteriormente. Nel corso della vita di Karai Senryū sono così pubblicati ben 23 volumi di *Haifū Yanagidaru*.

Il componimento finale del poeta suona più o meno così:

女下手川柳好みの我と記せ

*Ricordami
come uno che amava il Senryū
e le donne perdute*

Le raccolte di *Haifū Yanagidaru* continuano ad essere pubblicate fino al 1837 raggiungendo il considerevole numero di 167 volumi, ad opera di ben 1167 selezionatori.

Poeti del XIX - XX secolo

Il *Senryū*, come del resto il *Kyōka*¹¹, è molto diffuso fino alla metà del XIX secolo, poi la cultura si volge ad affrontare altri problemi: è il momento in cui il Giappone deve difendersi da attacchi esterni e interni e l'umorismo passa in seconda linea.

Tra i più noti autori di *Senryū* del XVIII secolo si ricordano:

Aso Fugawari (1742 -1821)

Ricco commerciante, proprietario del giornale locale di Fuzake (Lampoon). Eccentrico e stravagante, noto per le sue bizzarrie. Si racconta che una volta si presentò ad un banchetto vestito da Napoleone Bonaparte.

Yadoya no Meshimori (1753 – 1839)

Pseudonimo di Ishikawa Masamochi. Negoziante, poeta di *Kyōka* e *Senryū*, discepolo di Ota Nampo. Gli si deve *l'Azumaburi kyōka bunko* (raccolta di *Kyōka* alla moda di Azuma), 1786. L'antologia è arricchita dai ritratti di 50 famosi poeti eseguiti da Kitao Masanobu.

Kuku Kichigai

Di lui si racconta che è nato nel 1762 e che, all'età di 12 anni, scrive il suo primo romanzo *Shika Meru*. In seguito studia legge e compone *Senryū* che trasmette al giornale di Fuzake, curato da Fugawari.

Nel XX secolo si assiste ad una ripresa del *Senryū*: esso viene fatto conoscere anche fuori del Paese, ma viene depurato dagli aspetti più volgari. Le principali raccolte in lingua inglese¹² cercano di offrire una visione sterilizzata del genere.

Sono soprattutto **Sakai Kuraki** (1869-1945) e **Inoue Kenkabo** (1870-1934) a far rivivere il *Senryū* nel mondo moderno come arte letteraria dalle grandi potenzialità, in grado di stigmatizzare certi comportamenti e di seguire le trasformazioni più inquietanti con sguardo critico, non esitando ad affrontare anche temi politici.

Inoue Hisashi (1934) considera la satira politica una risorsa per il Giappone e cerca di promuoverla. Non solo con i versi: la sua opera più nota, infatti, è la commedia *Shimijimi Nippon, Nogi Taisho*, una critica corrosiva contro l'imperatore Meiji.

Una curiosità: lo scrittore e drammaturgo, molto famoso in Giappone, da più di dieci anni è legato a Bologna, dove spesso si reca per capire il segreto della vitalità di una città a misura d'uomo.

In rete si possono leggere molti esempi di *Senryū*, selezionati da **Alan Pizzarelli** (*Senryū* in *Simply haiku, A Quarterly Journal of Japanese Short Form Poetry*), pubblicati dal quotidiano di Yomiuri fra il 1989 e il 1997 nello spazio di una rubrica iniziata nel 1950. Pizzarelli offre una gamma completa del genere, con lo scopo di promuoverne la comprensione e rilanciarlo oggi. Tra gli autori egli ricorda **Henjen Bunpitsu**, pioniere del *Senryū* erotico, **Odo Keta**, **Kaai Fufuie** (1826 - 1895), **Ishi Iwashi**, (1885 - 1908) e **Kinshi Manuke**, (1880 - 1902).

Nella stessa rivista on line *Simply Haiku* (Summer 2005) **Alexis Rotella** ci offre una divertente selezione di *Senryū* contemporanei: sotto la superficie svagata e leggera si affrontano temi importanti e si presta attenzione ai nuovi modi di comunicare all'interno della nostra società.

¹¹ Il *Kyōka* è la forma umoristica del *Tanka*, letteralmente “poesia corta”, consiste di 5 versi per un totale di 31 sillabe (5-7-5-7-7)

¹² Blyth, Robert H. *Senryu: Japanese Satirical Verses*. Tokyo: Hokuseido Press, 1949
Ohno, Shuho. *Modern Senryu in English*. Seattle, WA: Hokubei International, 1988

Antologia di Senryū (da *Haifū Yanagidaru*)

*Tatta hitoban
to uchihajimeta was
sakujitsu nari*

*Era ieri quando
hanno cominciato a giocare dicendo,
"solo una partita"*

Il gioco, quando appassiona, fa perdere totalmente la nozione del tempo. E non si smetterebbe mai. Per questo fanno sorridere i buoni propositi dei giocatori incalliti. Un po' come fa sorridere il bevitore che dice "Solo un goccetto".

*Myō yaku o
akereba naka wa
koban nari*

*Aperta la medicina
miracolosa, dentro
una moneta d'oro*

Il toccasana per l'ammalato povero è la moneta d'oro. Tanti problemi si potrebbero risolvere e la malattia sarebbe più sopportabile. Ieri come oggi.

*Karabito o
irigomi ni senu
jigoku no e*

*Nel dipinto dell'inferno
non hanno messo
neppure un cinese*

La poesia con il sorriso a fior di labbra attacca il buddismo e i monaci che forse non sono proprio esempi di virtù, se gremiscono l'inferno.

*Yakunin no
honeppoi no wa
choki ni nose*

*Il serio burocrate
è nelle sue funzioni -
lo hanno fatto salire su un choki*

La satira è rivolta ai *samurai* ormai ridotti nel XVIII a semplici burocrati. Eccone uno che, dimentico della valorosa tradizione del passato, sale sul *choki*, la barca che conduce al quartiere del piacere di Edo, Yoshiwara. Non perde la sua boria ed è tutto sussiegoso, ma quanto ridicolo..

*Ishashū wa
jisei o homete
tatarekeri*

*Lodata
l'ultima poesia
del morto i medici se ne vanno*

Ancora un attacco ai medici, compunti e seri, che lodano l'“ultimo messaggio” (*jisei* è la poesia composta in prossimità della morte, una sorta di testamento spirituale) del loro paziente deceduto: parole di rito, non sentite. Quel che preme è filarsela via.

*Dōbutsu wa
oganda ato de
tatakareru*

*Dopo averlo omaggiato,
sul Budda di bronzo
una pacca*

Un altro attacco indulgente al buddismo e ai monaci che si lasciano andare a gesti poco riguardosi verso la divinità, con eccessiva disinvoltura. Quasi quasi non la considerassero degna di rispetto e devozione.

*Tanajū de
shiranu wa teishu
hitori nari*

*Tra il parentado
il marito
è l'unico a non saperlo*

Oggi come ieri il marito è sempre l'ultimo a scoprire quanto la sua unione traballi o sia coperta di ridicolo. Una frecciata contro l'ottusità dei mariti che si fidano troppo delle mogli e sono esposti al pettegolezzo e alla derisione

Antologia di Senryū d'autore

Akutagawa Ryūnosuke (1892 -1927)

*Akikaze ya
kokuro ni haeshi
ke ikkon*

*Vento d'autunno –
sul neo è spuntato
un solo pelo*

Un ritratto scanzonato, simile a certi epigrammi di Catullo, tutto giocato su un particolare: quell'unico pelo sul neo che il vento non potrà arruffare. In questo *Senryū* compare il *kigo*, ma la sua funzione è secondaria. Il focus è sull'uomo.

*Mizubana ya
hana no saki dake
kure nokoru*

*Ho il moccio al naso -
eccetto che su questa punta
tutto s'abbuia*

Il poeta morì suicida a soli trentacinque anni. La tradizione vuole che questa sia la sua ultima composizione, vergata su un biglietto, con tanto di titolo "Autoironia" (fatto raro nei *Senryū*), che prima di ingerire i barbiturici consegnò ad una zia perché lo recapitasse al suo medico.

Hino Sôjô (1901- 1956)

*Mienu me no
hoo no megane no
tama mo fuku*

*Anche la lente
dell'occhio che non vede
sto qui a pulire*

Il poeta conduce una vita triste ed è molto malato, ma non ha perso il senso garbato dell'ironia. Non vuole commiserarsi più di tanto, è ancora in grado di prendersi in giro: questo suggerisce l'accenno a un gesto inutile come pulire la lente dell'occhio cieco.

*Haru no hi ya
onna wa motanu
nodobotoke*

*Di primavera
lampada - lei non ce l'ha
il pomo d'Adamo*

Sono versi pervasi di un sottile fascino erotico: alla luce della lampada che gioia stare con lei, che per fortuna non ha nulla di mascolino! Il fascino è tutto nel non detto. Un minimo di segni per un massimo di significato.

*Tsuma ga motsu
azami no toge wo
te ni kanzu*

*Mia moglie porta
cardi - sento le spine
nella mia mano*

Il poeta è malato gravemente di tubercolosi: è bello sentire nella carne viva le spine dei fiori di cardo che la moglie gli porta; vuol dire che è ancora vivo.

Tomizawa Kakio (1902 - 1962)

*Tasagore no
mooshoo kuroinu ga
uzukumaru*

*Nella sera scura
un segno di lutto - cane nero
che s'accovaccia*

Non c'è presenza umana ma è evidente che si allude, all'uomo, al poeta che soffre. La tristezza è nel suo animo, sarebbe quasi da appuntare sul vestito la farfalla di seta nera (*mōshō*) che indica il lutto. Tuttavia nella sera scura al suo dolore basta un cane nero.

*Ketsuron no
gotoku chi ni
kyoshi ikigaeru*

*E come conclusione
si getta a terra -
un rospo*

La satira sferza l'atteggiamento servile e viscido con cui certuni si avvicinano ai potenti, sperticandosi in adulazioni e sprofondandosi in inchini. Rospo è *Kigo* di primavera: in poesia si dovrebbe dire *Kawazu*, ma qui si usa il termine popolare, *ikigaeru*, per accentuare la satira.

Kanekō Tōta (1919 -)

*Gekiron tsukushi
machi yuki
ootobai to kasu*

*Dopo argomenti di fuoco
mi butto in strada*

divento una moto

È un componimento moderno e di tono vivace. C'è un modo migliore che una corsa in moto per sfogare la rabbia accumulata nella discussione?

*Ginkooinra
asa yori keikoo
su ika no gotoku*

*Fluorescenti
come seppie -
i bancari al mattino*

La luce al neon ha proiettato riflessi al fluoro sui bancari, che escono dagli uffici, dopo essere stati tutta la notte chini sul lavoro. Quasi seppie: s'insinua lieve l'allusione all'inchiostro e ai tentacoli con cui intrappolano tra aride cifre situazioni umane.

*Tsuyoshi seinen
higata ni tamanegi
kusaru hi mo*

*Sono forti i giovanotti -
anche i giorni che le cipolle
marciscono sulla spiaggia asciutta*

È proprio della giovinezza non pensare al futuro: i ragazzi non si preoccupano del destino, che li consumerà inevitabilmente: è la stessa sorte cui vanno incontro le cipolle lasciate sulla spiaggia.

Terayama Shuji (1935 - 1983)

*Kakurenbo
mittsu kazoete
fuyu ni naru*

*Nascondino -
conta fino a tre
l'inverno viene*

Un accenno amaro alla fugacità del tempo, ma con un tono che il richiamo al gioco infantile rende leggero: è un attimo, il tempo di fare la conta ed ecco arriva brutale la fine.

*Dorobō wo
toraete mireba
wagako nari*

*Il ladro
se lo prendo
è mio figlio*

Il poeta mette in guardia: non cerchiamo con troppa ostinazione il colpevole, potrebbe essere proprio vicino a noi.

Senryū in lingua inglese

Senryū creati dalla Sony per un nuovo sistema operativo, segnalati da **Mary Hesterman**.

Chiunque sia oggi alle prese con un computer, con il quale spesso ingaggia lotte sfibranti, sa quanto sia vero quello che si descrive nei componimenti che seguono e può riderne, anche se di un riso amaro.

Computer Error Messages

*Yesterday it worked
today it is not working
Windows is like that*

*Ieri funzionava
oggi non funziona
Windows è così*

*A file that big?
It might be very useful
but now it is gone*

*Un file così grande?
Potrebbe essere davvero utile
ma ora è perduto*

*Having been erased
the document you're seeking
must now be retyped*

*Essendo stato cancellato
il documento che stai cercando
deve ora essere dattiloscritto di nuovo*

*Windows NT crashed
I am the Blue Screen of Death
no one hears your screams*

*Windows NT è saltato
Io sono lo Schermo Blu della Morte
nessuno dà orecchio alle tue grida*

*A crash reduces
your expensive computer
to a simple stone.*

*Un arresto riduce
il tuo costoso computer
a un semplice sasso*

*First snow, then silence
this thousand dollar screen dies
so beautifully*

*Prima nebbia, poi silenzio
questo schermo da mille dollari muore
così deliziosamente*

*The Web site you seek
cannot be located but
endless others exist*

*Il sito Web che cerchi
non può essere trovato ma
senza fine altri ne esistono*

*Three things are certain:
death, taxes, and lost data.
Guess which has occurred*

*Tre cose sono certe
la morte, le tasse e la perdita di dati.
Indovina quale è successa*

Senryū in lingua inglese di autori contemporanei

I componimenti che seguono sono dichiarati Senryū dai loro autori, eppure non tutti rispettano le regole che abbiamo definito. Un'ulteriore prova di come sia oggi molto sottile il confine tra un genere e un altro.

Elizabeth St Jacques

*from wet clay
where no seed will grow
the worm*

*da umida argilla
dove nessun seme crescerà
il verme*

*billboard:
the black hole
in her Colgate smile*

*manifesto:
il nero buco
nel suo sorriso Colgate*

*cold wind:
into the strawman's mouth
the quick little mouse*

*vento freddo:
nella bocca dell'uomo di paglia
il veloce topolino*

George Swede

*glaring like a snake
in the grass the snake
in the grass*

*sfolgorante come un serpente
nell'erba il serpente
nell'erba*

*at the height
of the argument the old couple
pour each other tea*

*al culmine
dell'argomento la vecchia coppia
si versano il the l'un l'altro*

*in the howling wind
under the full moon
the snowman, headless*

*nel vento che urla
sotto la luna piena
il pupazzo di neve, decapitato*

H. F. Noyes

*midsummer dusk:
after the coo of doves
a softer silence*

*crepuscolo di mezza estate:
dopo il tubare di colombe
un silenzio più dolce*

Francine Porad

*long commuter ride
a stranger discusses
his incontinence*

*lungo tragitto di pendolare
uno sconosciuto discute
sulla sua incontinenza*

*his wife's garden:
certain he has moved
every plant twice*

*il giardino di sua moglie:
di sicuro lui ha mosso
ogni pianta due volte*

Haikai dei rimorsi di Pasolini

Ne ha parlato Hideyuki Doi, nel corso di un seminario sulla poesia *Haiku* tenutosi all'Università di Tokyo in Firenze dal 31 gennaio al 28 marzo del 2002. Nel 2003 sono stati editi nei Meridiani dedicati all'opera del poeta. È Pasolini stesso a definire *Haikai* il gruppo di componimenti composti nel giugno 1949 e pubblicati in appendice alla raccolta *L'usignolo della chiesa cattolica* nel 1958. Sono brevi testi, che non rispettano il numero canonico dei versi, di grande valore civile e morale. E di grande poesia.

Secondo la definizione di Cascina Macondo sono piuttosto componimenti liberi, che si ispirano alla poesia giapponese, perché è il poeta stesso a dichiararlo. Per i contenuti e l'asprezza dei toni si potrebbero definire *Senryū*.

L'insonnia è un lupo, una crosta,
un'impazienza nuda nella luce elettrica,
un ospedale ove sostano
i parenti del morto.

La carogna ha i denti scoperti
al sole: la sua puzza un sudario.
Giace sul mio letto.

La libertà sporca e sudata
sbanda nei silenzi crudi
della mia stanza: un sepolcreto
che brucia nei
miei piedi nudi.

Belle parole, dignità,
i rumori spuntano nella mia stanza,
nel cuore della vecchia notte
i brandelli
delle vostre vesti.

In un lago di sangue la notte estiva.
La febbre salta nelle vene.
Sono scontento della mia vita.
Potrei maledirmi.

I fanciulli sono visioni atroci
di morti; dov'è la loro innocenza?
dove sono le loro seduzioni?
Hanno gli occhi pieni di cenere.

Occhi soavi... Una pietra
è tra di noi

Bibliografia

"*Manifesto della poesia haiku in lingua italiana*" di Cascina Macondo

"*Manifesto della divisione in sillabe delle parole italiane per la composizione di haiku*"
di Cascina Macondo

Takeda Katsuhiko, *Nihon Bungaku Towazugatari, 1984* trad. it. Lydia Origlia, *Teoria letteraria in Giappone e in Occidente*, Spirali, Milano 1987

Kato Shūichi, *Storia della letteratura giapponese, dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Adriana Boscaro, Marsilio, Venezia 1989

Kato Shūichi, *Storia della letteratura giapponese, dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di Adriana Boscaro, Marsilio, Venezia 1996

Gian Carlo Calza, *Stile Giappone*, Einaudi, Torino 2002

Araki, Corò, Nojiri, Vasio, *Il castello a due porte, Renku moderno, Renku antico*, Empiria, Roma 1997

Leonard Koren, *Wabi Sabi*, Ponte alle Grazie, Milano 2002

Antologie

Cento Haiku, a cura di Irene Barocci, Guanda, Parma 1987

Se fossi il re di un'isola deserta, Antologia di poeti giapponesi contemporanei, a cura di Carla Vasio, Empiria, Roma 1999

Il muschio e la rugiada, Antologia di poesia giapponese, a cura di Mario Riccò e Paolo Lagazzi, BUR, Milano 1996

Issa, *Haiku scelti*, a cura di Luigi Soletta, La vita felice, Milano 2001

Riviste

Millepiedi Yasude, Foglio informativo dell'Associazione Amici del Haiku, Roma, a cura di Nojiri Michiko e Carla Vasio

Le lumachine, Foglio degli amici dell'haiku, Imperia, a cura di Stefano D'Andrea e Paolo Sommariva

Bibliografia

In lingua inglese

William Higginson, *Haiku World in International Poetry Almanac*, Tokyo: Kodansha, 1996

Makoto Ueda, *Light Verse from the Floating World, in An Anthology of Premodern Japanese Senryu*, Columbia University Press -1999

Contributi reperibili in rete

Maria C. Faverio, *Senryu*, in *Apotheosis - The Journal of the Poetic Genius Society*, marzo-aprile 2004

Jorge González López, *Senryu-Niño Feliz*, in *Apotheosis - The Journal of the Poetic Genius Society*, marzo-aprile 2004

Richard Gilbert, *Kigo Versus Seasonal Reference in Haiku: Observations, Anecdotes and a Translation* in *Simply haiku, A Quarterly Journal of Japanese Short Form Poetry*, autunno 2005, vol 3 n 3

Alan Pizzarelli, *Senryu* in *Simply haiku, A Quarterly Journal of Japanese Short Form Poetry*, estate 2005, vol 2 n 3

Mykel Board, *Senryu* in *Simply haiku, A Quarterly Journal of Japanese Short Form Poetry*, estate 2005, vol 2 n 3

Alexis Rotella, *Senryu* in *Simply haiku, A Quarterly Journal of Japanese Short Form Poetry*, autunno 2005, vol 3 n 3

Merriam Webster Online Dictionary

www.hogaku.it/glossario